

[Zoom Editoria]

SCELTI E RECENSITI DAI NOSTRI ESPERTI

Anne e Zef

Ad de Bont;
trad. di V. Freschi
Primavera, 2022, 108 p.
(I gabbiani)
€ 10,00 ; Età: da 11 anni



Non sono sopravvissuti, loro non ce l'hanno fatta. Hanno toccato il fondo e visto la Gorgone – per ricordare le parole di Primo Levi. Sono Anne e Zef, “testimoni veri”, i sommersi in eterno che qui entrano in scena, nell’opera che porta il loro nome, per raccontare, per raccontarsi. Entrambi quindicenni, si incontrano in un altrove sospeso, senza spazio e senza tempo, nel quale non si invecchia e non c’è bisogno di diventare adulti, poiché – spiega Anne – “qui tutti sono uguali”.

Un comune destino ha consacrato Anne e Zef all’eterna adolescenza, nell’istante in cui il cielo ha oscillato, la terra ha girato vorticosamente,

Vite spezzate

gettando ovunque lampi di luce, e il vento si è trasformato in acqua, il respiro in acciaio. Anne è Anne Frank, ebrea deportata ad Auschwitz e a Bergen Belsen, morta di tifo e stenti nel 1945. Uccisa da un mondo adulto perverso e crudele. Zef Bunga, adolescente immaginario di origini albanesi, rimane rinchiuso per due anni, proprio come Anne; si nasconde in casa, nella sua stanza, perché là fuori c’è qualcuno che lo vuole uccidere.

L’assurda e folle legge del

Kanun regola un’altrettanto insensata faida familiare, che infine consegna il giovane Zef all’aldilà.

Con incredibile slancio immaginativo e una profonda delicatezza, pur nella complessità e drammaticità delle tematiche affrontate, Ad de Bont compone una *pièce* teatrale dalla straordinaria potenza narrativa, esaltando la condizione sospesa di due vite spezzate durante il passaggio decisivo, il momento per eccellenza liminale del percorso esistenziale di ogni essere umano.

Anne e Zef fluttuano “tra gigli di luce”, galleggiano nell’eterno che li accoglie – non già come il mondo – senza condizioni, e in tale dimensione funerea conversano, a poco a poco si conoscono, scambiandosi narrazioni di sé e donando l’uno all’altra le proprie forme di resistenza silenziosa. Parole scritte sulle pagine di un diario e poi sui sassi, sulla sabbia, per aria, nella propria mente. O parole recitate, per nessuno, per se stessi. È la resistenza dell’immaginazione, la potenza salvifica dell’atto creativo che, nel profondo, li salva. Anche oltre la vita.

Elena Guerzoni

La banda della zuppa di piselli

Rieke Patwardhan,
ill. di Regina Kehn;
trad. di V. Freschi
Emons, 2022, 160 p.
(emons!raga)
€ 14,00 ; Età: da 8 anni



È di carta ma lo puoi ascoltare, lo tieni in mano ma lo puoi “inquadrare”. Sembra un oggetto impossibile, invece è un libro all’apparenza come tanti altri. Ma basta sfogliare qualche pagina e arriva, perentorio, l’avvertimento: “questo libro parla!”. Proprio così. La casa editrice Emons, specializzata in audio libri, nella collana emons!raga sperimenta la formula del libro cartaceo che ha al suo

Il trauma dei rifugiati

interno un QR Code con cui ascoltare la storia una volta scaricata l’app.

Tra gli ultimi titoli con questa doppia veste è da poco approdato in libreria *La banda della zuppa di piselli* della giovane scrittrice tedesca Rieke Patwardhan. Protagonista della narrazione una banda come le molte che fioriscono in una classe o online o in uno scampolo di vacanza estiva. La nostra banda ha, però, alcune caratteristiche particolari. Innanzitutto è fatta, in termini molto approssimativi, dagli “scartati”; da Nils, ragazzino di terza elementare escluso dalla banda di classe per un eccesso di timidezza scambiata per asocialità, e da Evi, esclusa per ragioni opposte. La banda nasce così per rea-

zione e si ingrandisce con la dolce e impaurita Lina, rifugiata siriana, arrivata a anno scolastico già iniziato. Anche lei un’esclusa.

Fatta la banda, serve una missione per il nostro trio mal assortito che si ritrova quasi ogni giorno a casa dei nonni di Nils, due anziani arzilli e comprensivi. Saranno proprio loro, i nonni, a fornire, involontariamente e inaspettatamente, la missione. Tutto inizia con un inusuale acquisto di grandi quantitativi di zuppa di piselli, finché i barattoli invadono ogni spazio della casa. Poi compare una valigia e diventano sempre più bizzarri i comportamenti della nonna. Un bel rompicapo per la banda che riesce comunque a portare a termine con successo la sua missione. La chiave starà nel passato della nonna: anche lei, da bambina, era stata una rifugiata e quel trauma, seppellito, era riemerso per colpa di una notizia di cronaca sui rischi di guerra.

La storia recente e i traumi del passato si saldano così nella doppia figura della piccola Lina e dell’anziana nonna a ricordarci il dramma attuale ma non per questo nuovo dei milioni di rifugiati il cui bagaglio di sofferenze può essere rimosso ma mai cancellato.

Vichi De Marchi